

### Descrizione del percorso

Il punto di ritrovo è nel piazzale *Pascoletto* a Malo, da cui si raggiunge, attraversando il ponte ed il prato comunale, la sede del Gruppo Alpini di Malo. Si prende la stradina abbastanza ripida che fiancheggia il lato sud del *bròlo del prete* fino a raggiungere l'inizio di via del Colle.

Si prosegue verso sud lungo via del Colle fino a raggiungere la località Zucchè, esteso pianoro di origine carsica in parte circondato da colline a forma di arco da sud ad ovest. La parte libera, che s'affaccia a nord, corrisponde ad una colata vulcanica proveniente dai necks del Monte Pian.

#### *Il capitello alla Madonna Addolorata*

È stato voluto e costruito in ricordo di un tragico evento accaduto nel 1907, che ha visto l'assassinio di un giovane di S. Tomio mentre ritornava a casa la sera del primo Novembre.

Nel tratto ripido di strada sterrata che conduce alla località Zucchè, sulla destra, sorge un piccolo capitello con la statua della Madonna Addolorata.

Superato il pianoro, la strada passa davanti a varie abitazioni, alcune ristrutturata e ben tenute, altre cadenti e fatiscenti. Si tratta di case abitate un tempo da famiglie

quali: De Vernàti, Mantovàn, Sartòri. Soprattutto in vicinanza di queste ultime si rimane impressionati dal numero di persone che ricavano sostentamento dalla modesta area di terra coltivata. Bisogna però precisare che la gran parte dei terreni dei versanti adiacenti alle case erano terrazzati, e ancor oggi si può osservare quello che resta dei muri a secco di sostegno. Alcuni sono vere e proprie opere d'arte, giudizio ben meritato se si osserva come sono stati giustapposti i massi di roccia calcarea e basaltica dai vecchi abitanti del luogo, con pochi attrezzi ed indescrivibile fatica.

Da qui si comincia a scendere verso località De Munari. Sulla destra si estende un'importante distesa di prati, un tempo coltivati a frumento ed a granoturco. Sul finire dell'acclive sorge un tipico insediamento contadino molto antico, formato dalla casa di abitazione, dalle stalle, dalle *tezze* e *barchesse* e da un piccolo *bròlo*, il tutto circondato da un alto muro a difesa della proprietà.

### ***Il gelso (el moràro)***

Il gelso (*Morus nigra* L.) è un albero di media grandezza a tronco corto, irregolarmente ramificato con corteccia fessurata. Le foglie sono alterne con picciolo grosso e scanalato e hanno foglia forma variabile da ovata a più o meno lobata e margine dentato. Fiori, piccoli e poco appariscenti, sono riuniti in gruppo. Il frutto (mora), composto dalla fusione di diverse bacche, è dolce di colore rosso.



*(foto gentilmente concessa da  
www.alberi-e-arbusti.it)*

Il gelso è originario dalla Cina e da antica data è coltivato in Europa. Predilige i terreni di pianura freschi e profondi ma lo si può trovare fino a 700-800 metri di altitudine.

Il legno è duro e molto resistente alle alterazioni e alla umidità, ottimo combustibile, viene utilizzato per costruire tini, botti e attrezzi che vanno a contatto con l'acqua.

Un tempo era potato completamente per produrre frasche per l'alimentazione del baco da seta, i noti *cavalieri*, che si cibano appunto delle foglie verdi. Tale coltura era così estesa nel Veneto, che nel 1488 il Duca di Milano, Ludovico Sforza, mandò alcuni incaricati per avere una certa quantità di gelsi da trapiantare in Lombardia, per cui si narra che lo Sforza fosse poi detto il Moro dal nome della pianta *morus* o *moràro*, che egli introdusse nel suo Stato.

Dai frutti si ottiene uno sciroppo che ha proprietà rinfrescanti. L'infuso di foglie di gelso serve a combattere il diabete.

Al bivio sottostante, con la stradina che porta in località Ceòla, c'è un capitello, avvolto dall'edera, dedicato alla Madonna di Lourdes.

Si va verso est e si scende fino ad incontrare la strada che collega Malo con S. Tomio, la cosiddetta strada "sotto il monte", passando prima accanto a Villa Scorzato.

Si punta verso Malo e lungo il percorso si osservano, sulla sinistra, le gallerie scavate nella roccia nel corso della I Guerra Mondiale, utilizzate come ricoveri di fortuna e depositi di armi e munizioni. Si arriva così al Ponte delle Galline.

### *Il capitello alla Madonna di Lourdes*

È stato costruito dagli abitanti del posto in ringraziamento per gli scampati pericoli durante la I Guerra Mondiale.

### *Il ponte delle galline*

È così denominato perché il primo modo di attraversare il torrente fu una passerella in legno piuttosto stretta, per cui permetteva il passaggio di una sola persona per volta o di poche galline. Più tardi fu eretto un ponte in legno, poi abbattuto perché ancora troppo stretto. Intorno al 1800 un ponte con pilastri in muratura e sostegni più resistenti sostituì il precedente. Numerose piene hanno travolto e distrutto questo ponte (è rimasta famosa quella del 1936).

Negli ultimi anni il Genio Civile ha modificato l'alveo a valle del ponte: ora c'è una cascatella, per rallentare la velocità dell'acqua e di conseguenza la sua forza erosiva.

Superato il ponte si osserva un capitello dedicato al Battesimo di Gesù, che porta alla sommità un cippo con croce, ultimo frammento dell'antica chiesetta di S. Giovanni Battista, fatta erigere dalla nobile famiglia dei Finozzi (1482). Si procede lungo via San Giovanni, dove si notano i resti della Filanda Massignan. Si gira a sinistra in via Olmo, si raggiunge via Grisi, poi via Proa e fatte alcune decine di metri si imbecca, a sinistra, via Busia. Qui un nucleo di abitazioni recenti portano degli affreschi che ricordano l'allevamento dei bachi da seta e la produzione serica nelle filande.

### ***Il pioppo (l'àlbara)***

Molte sono le specie di pioppo diffuse in Italia. Quella maggiormente presente nelle nostre zone è il pioppo nero (*Populus nigra* L.). Il nome *Populus* deriva, probabilmente, dal rumore che la chioma produce con il vento, che ricorda il brusio del popolo (in latino, appunto, *populus*) riunito in una piazza. Questa specie è diffusa in Europa centrale e meridionale, in Asia occidentale ed in Africa settentrionale. Negli ultimi anni gli esemplari selvatici sono quasi irrimediabilmente, in quanto la massiccia diffusione di ibridi per la pioppicoltura ha provocato un grave inquinamento genetico.



(foto M. Grendele)

Le foglie sono triangolari o romboidali, regolarmente dentellate al margine, decidue ed alterne. Sulla stessa pianta sono presenti i fiori di entrambi i sessi: i maschili sono portati in amenti penduli e hanno le antere (parte terminale degli stami dove si produce il polline) rossastre, i femminili sono anch'essi portati in amenti penduli, con l'ovario verde e globoso. La fioritura avviene prima della fogliazione, ed i frutti che si formano dopo l'impollinazione sono delle piccole capsule che, una volta aperte, liberano i piccoli semi provvisti di una denso cotone.

Può raggiungere, e a volte superare, i 30 m di altezza, con diametro del tronco superiore al metro. Il legno, tenero e chiaro, è usato per produrre imballaggi, compensati, fiammiferi e giocattoli.

È usato anche per produrre un carbone vegetale utile nell'industria (decolorante) ed in farmacia (assorbente e antisettico). Con la cortecia, raccolta in autunno, si prepara un decotto febbrifugo. Con le gemme si ottiene un unguento emostatico per screpolature e scottature.

Il mito greco-romano abbina quest'albero alla morte: il poeta Ovidio, infatti, narra che Giove tramutò le sorelle di Fetonte, il quale aveva rubato il carro del sole e per questo scaraventato nel Po, in pioppi neri, ma poiché i loro continui lamenti erano troppo fastidiosi, pensò di trasformarle in alberi le cui foglie sussurrano di continuo.

### **Via Busia**

Questa non è una vera e propria strada (per questo viene detta via Busia non essendovi case o negozi che si affacciano sulla stessa): infatti serviva solo da collegamento con i fondi limitrofi che avevano tutti una via d'accesso in questa stradina.

Era, inoltre, usata per arrivare al torrente Proa che, fino agli anni '50, scorreva a fianco di via Porto al Proa.

È consigliabile osservare i materiali di costruzione dei muri delle antiche case che la fiancheggiano: si tratta di resti di cotto, sassi raccolti negli alvei dei torrenti Proa e Livergòn arrotondati e smussati e resti di materiali di costruzione.

Una tappa importante del nostro sentiero è Villa Clementi, ora sede della Biblioteca Comunale "L. Meneghello".

Si procede poi per via Macello e si attraversa il ponte degli Alpini. Il sentiero lambisce lo strato di roccia arenaria, immerso con una forte pendenza nel torrente e ricco di fossili risalenti a 10 milioni di anni fa. Si ritorna nel prato comunale o *prà comon*. Qui esisteva un tempo, precisamente nel 1630, un cimitero per gli appestati, dove furono sepolti circa 900 abitanti di Malo vicino all'unica sorgente attiva di quel tempo: la famosa *fontana murà*. Ora la sorgente non c'è più ed il cimitero è coperto da un campo di tennis.

Fatti pochi passi si ritorna al luogo di partenza.



*Ponte del Castello (foto L. Grotto)*



*Tramonto – Monte Pian (foto L. Grotto)*

## ***SENTIERO DELLA VAL BRESSANA***

**Lunghezza del percorso:** km 4 circa.

**Interesse prevalente:**

*Storico:* antiche contrade collinari.

*Paesaggistico:* veduta sul paese di Malo.

**Dislivello altimetrico:** m 95 circa.

**Tempo di percorrenza:** ore 2.00 circa.

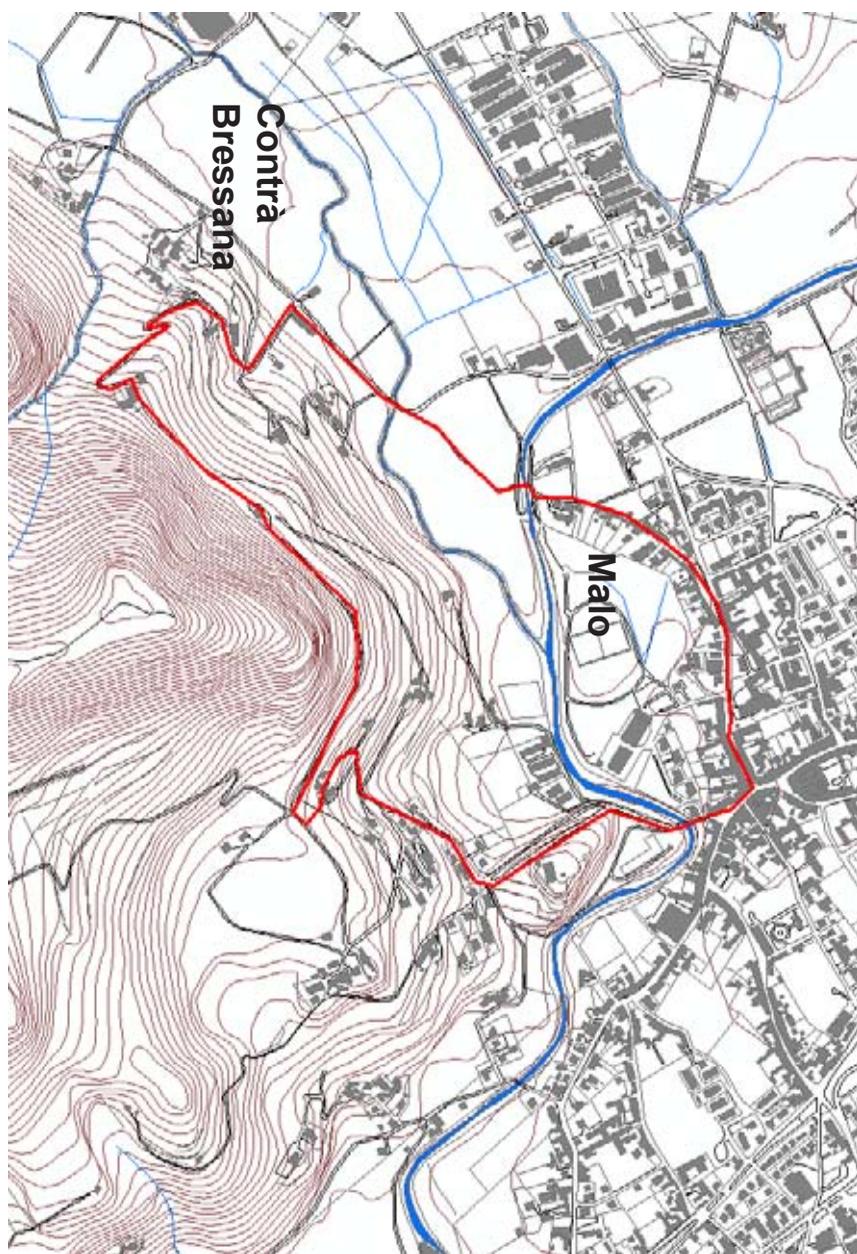
**Segnale:** azzurro.

**Difficoltà:** impegnativo nel primo tratto.

**Punto di partenza:** piazzale *Pascoletto* a Malo.

**Periodo consigliato:** da Febbraio a Novembre.





### Descrizione del percorso

*Sopra la roccia un aspro recinto di spine rinserra il brolo antico del prete, aggrappato alla costa che spiove, e da questa parte affatto inaccessibile. Era uno di quei luoghi perfetti che si ritrovano nei romanzi di cavalleria; l'erba, l'acqua, la roccia, l'orto misterioso, aereo, e l'alto dirupo alle spalle e la prospettiva dei platani.*

*L. Meneghello, Libera nos a Malo*

Si parte dal piazzale del *Pascoletto* e, attraversato il ponte sul torrente Livergòn nel punto in cui esso forma un'ansa artificiale quasi ad angolo retto, si percorre il terrapieno che delimita a nord il prato comunale. Questo tratto di strada, un tempo molto più basso e stretto in quanto doveva collegarsi prima al ponte a quattro arcate costruito nel diciassettesimo secolo e poi con quello in ferro costruito nella seconda metà del 1800, probabilmente è costituito da materiale roccioso di riporto ottenuto dallo sbancamento effettuato per allargare il percorso dell'attuale Via Crucis.

#### **La Via Crucis**

Voluta dal popolo di Malo per essere uscito salvo e quasi del tutto indenne dalla tragedia della seconda Guerra Mondiale, che per cinque anni ha portato rovine, massacri e disumane lotte civili. Attribuendo l'insperata salvezza all'intercessione della Beata Vergine Maria Liberatrice, i Maladensi fecero voto solenne di costruire le stazioni della Via Crucis nel colle a lei consacrato. E così, il 7 Settembre 1952, come riporta la lapide infissa sulla parete rocciosa tra il III ed il IV capitello, venne inaugurata dal vescovo Carlo Zinato questa importante opera commissionata allo scultore scledense Guido Cremasco. All'origine le stazioni erano in terracotta, materiale non molto resistente all'azione degli agenti atmosferici che col tempo hanno agito sulle sculture deteriorandole in maniera grave tanto da dover essere sostituite, mantenendo gli stessi soggetti, col più resistente bronzo, nel 1969.

Salendo lungo questa via, a metà versante sulla destra prima di incontrare la vecchia stradina che fino alla prima Guerra Mondiale portava in località Zucchèò, si nota una colonna di calcare rosso ammonitico. Questo manufatto, risalente al XVII secolo e fatto



secco, collegati tra di loro da rampe, ancora ben conservati. Si tratta di una zona che presenta una grandissima importanza non solo dal punto di vista storico ma anche morfologico. Circa 20 milioni di anni fa le colate di lava, fuoriuscite dai piccoli crateri sottomarini presenti sul monte, hanno coperto l'attuale versante nord-est del Monte Pian, raggiungendo anche una parte dell'area corrispondente alla collina di S. Libera. Queste formazioni rocciose nel corso dei milioni di anni successivi, dopo il ritiro delle acque del mare, furono coinvolti nei grandi movimenti di abbassamento e sollevamento dovuti all'azione delle faglie che attraversano da nord a sud l'intero nostro territorio e che accompagnarono il grande fenomeno geologico legato alla formazione della catena montuosa alpina. Da qui la formazione delle colline, del Montecio, del Castello e del m. Palazzo, che si trovano proprio in mezzo alle due faglie. In particolare questo versante è diverso dagli altri per l'inclinazione e per il terreno di origine vulcanica.

Antichi cipressi svettano verso il cielo, gli stessi che si vedono raffigurati nella pala dell'altare di S. Gaetano nel duomo di Malo. Qui, nel corso dei secoli, i prodotti dei terreni coltivati hanno dato sostentamento agli abitanti del Castello di Malo, ai parroci dell'antica Pieve, a tutti coloro che si sono succeduti nella custodia del luogo sacro. Per gli abitanti di Malo che amano il loro paese e che si sentono legati alla sua storia, l'intera collina di S. Libera ha un significato culturale assai importante e deve quindi essere mantenuta nello stato attuale e gli interventi da farsi devono essere finalizzati ad una sua corretta conservazione.



*Santuario di S. Libera (Foto L. Grotto)*

### ***I pipistrelli***

In Italia vivono ben 34 specie diverse di pipistrelli, rappresentando così il 30% circa di tutte le specie di mammiferi selvatici presenti nel nostro Paese. A Monte Pian, probabilmente, vivono le seguenti specie: ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum* Schreber), ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposiderus* Bechstein), vespertilio maggiore (*Myotis myotis* Borkhausen), vespertilio di Bechstein (*Myotis bechsteinii* Kuhl), pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli* Natterer in Kuhl), pipistrello di Nathusius (*Pipistrellus nathusii* Keyeserling & Blasius) e orecchione meridionale (*Plecotus austriacus* Fischer).

Sono animali singolari: unici mammiferi in grado di effettuare il volo attivo (gli scoiattoli volanti volano passivamente, planando) e capaci di vedere nella completa oscurità grazie ad un sofisticato sistema radar. Inoltre hanno abitudini tipicamente notturne.

Le specie più comuni hanno un'apertura alare di 20-25 cm, una lunghezza di 5-7 cm e pesano 5-15 g. Si nutrono principalmente di insetti.

I pipistrelli hanno abitudini prettamente gregarie per la maggior parte dell'anno. Quasi tutte le specie utilizzano dei rifugi comuni, in cui gli individui vivono l'uno accanto all'altro. I maschi vivono spesso in piccoli gruppi o da soli. In condizioni climatiche sfavorevoli, cadono in letargo avvicinando la loro temperatura a quella esterna. Quando questa scende sotto gli 0°C, l'attività corporea dell'animale aumenta e così pure la temperatura interna sino a determinarne il risveglio, così da poter individuare un rifugio più temperato. Talvolta la distanza dal rifugio estivo a quello invernale può variare da 20 a 300 km.

Nella maggior parte delle specie europee gli accoppiamenti avvengono alla fine della stagione estiva, con parti posticipati alla fine del letargo. La gestazione effettiva varia da 4 a 8 settimane. Per il parto le femmine tendono a raggrupparsi in colonie composte da 10 sino a più di 100 individui (sono esclusi i maschi), dove partoriscono ed allevano insieme i piccoli. Generalmente nascono 1 o 2 piccoli per femmina che si rendono indipendenti in 8-10 settimane, e sono sessualmente maturi a 2-3 anni.

Al bivio con via del Colle si prende la strada principale che porta in località Zucchèo (da Zuk, termine di origine germanica che significa “luogo fortificato”) dove, arrivati in prossimità del raccordo del pianoro con il versante più elevato, si può individuare un fabbricato di forma cubica, in parte interrato, che funge da serbatoio di acqua potabile.

Da qui si prende la stradina a destra, che taglia il versante nord di Monte Pian. In questo modo separa la zona a monte molto ripida, prevalentemente boschiva e costituita da roccia calcarea affiorante, da quella sottostante, coperta da una coltre erbosa, dove la pendenza diminuisce. Questa stradina corre a metà versante, mantenendo una direzione costante ed una giacitura orizzontale fino alla località Lappi in Val Bressana.

### *La vasca di raccolta*

Dal pozzo di località Molinetta, situato a Molina di Malo, l'acqua potabile viene estratta e, tramite pompe idrauliche che lavorano durante la notte, portata nelle vasche di raccolta del Castello, del Montècio e dello Zucchèo, per poi farla giungere, per caduta, nelle abitazioni del paese. La vasca di località Zucchèo è a quota 183 m s.l.m., contiene 12.000 litri di acqua che distribuisce alle famiglie della zona.

### *La stradina Monte Pian – Lappi in val Bressana*

Si tratta di un percorso molto antico, probabilmente corrispondente alla famosa “Pista dei Veneti” percorsa dai nostri antenati per raggiungere con una certa sicurezza il passo di Priabona e da qui, proseguendo a mezza costa, il territorio di Monte Magrè. Il percorso consentirebbe di fermarsi in vicinanza del “Buso della Rana” dove è stato valorizzato recentemente un importante sito archeologico risalente al Neolitico.

Per molti secoli la strada ha segnato il confine tra le parrocchie di Santa Maria del Castello e quella di S. Sebastiano del Monte dopo che, nel 1388, gli abitanti di Monte di Malo, per la difficoltà quotidiana nel raggiungere la chiesa madre di S. Maria, chiesero ed ottennero dal Papa una parrocchia autonoma.

### L'olmo



(foto M. Grendele)

L'olmo (*Ulmus minor* Mill.) in passato, grazie alle dimensioni abbastanza contenute della chioma, era usato come tutore della vite ed era abbastanza diffuso, ma l'avanzare della *grafiosi*, una malattia fungina, ne ha ridotto notevolmente la presenza e fatto cessare

completamente questo utilizzo.

È una pianta tipica dell'Europa centrale e meridionale, dell'Asia Minore settentrionale e dell'Africa del Nord.

Le foglie sono decidue, alterne, semplici, ellittiche o obovate, con i margini doppiamente dentati.

I fiori sono piccoli e riuniti in ombrelle. Contengono sia gli organi femminili che maschili, e la fioritura avviene prima della fogliazione. I frutti sono delle samare, più o meno circolari, e la maturazione avviene in Maggio.

Il suo legno, di facile lavorazione ma durevole, viene usato per costruire mobili ed attrezzi, e nell'ebanisteria, anche se la *grafiosi* lo ha reso di difficile reperimento. È un discreto combustibile.

Per i Greci ed i Romani era un albero sacro ad Oneiros, figlio della Notte e dio dei sogni. Era quindi una pianta del sonno, del sogno e della morte. Per questi motivi aveva il potere di predire il futuro. In Francia era considerato di ispirazione per la giustizia, tanto che i giudici, prima di esprimersi, andavano sotto le sue fronde a meditare.

Percorrendo questo tratto di strada si ha la possibilità di ammirare un panorama bellissimo a cominciare dal complesso collinare del monte Facedo con Monte di Malo disteso nel tratto intermedio del versante e poi Leguzzano, Monte Magrè e il profilo conico del Mucìon, corrispondente al camino di un antico vulcano. Più in alto, la catena dei monti delle Prealpi venete e degli altopiani fa da cornice alla nostra pianura.

Raggiunta la località Lappi, si può salire lungo il sentiero che fa entrare nella Val Bressana fiancheggiando un'area con un dolce pendio un tempo denominato Val Paraiso per la bellezza con cui si presentava agli occhi dei visitatori. Inoltre qui è presente una minuscola sorgente di acqua ferruginosa.

La passeggiata continua percorrendo la strada asfaltata che scende verso il piano fino ad incontrare via Bressana, in direzione Malo. Si imbecca il piccolo ponte che attraversa il

torrente Rana, lungo la strada che porta alla località Calcara di Monte di Malo. In realtà un tempo il ponte non esisteva, ed al suo posto si guadava il torrente grazie a cinque poderosi massi basaltici presenti sul letto del Rana. Questi massi erano posti a distanza regolare e sporgenti per circa 40 cm dal fondo. Dal 1970 non sono più visibili, sia perché asportati nel corso di lavori, sia perché ricoperti dai depositi alluvionali.

A pochi metri dal piccolo ponte, sulla destra, dove il pendio in-

### *La val Bressana*

La valle prende origine dall'azione del corso d'acqua denominato Bressana (termine presente nelle lingue paleovenete con il significato di acqua, come Brenta e in dialetto brentana) che scende da Monte Pian. L'acqua, erodendo ed asportando il materiale di natura vulcanica che copre tutta l'ampia parte superiore della valle, lo deposita in fondo, prima quello più pesante e, ancora più in basso, quello più leggero. In questo modo l'area assume un profilo pseudo-conico, con vertice a monte, dove raggiunge il suo massimo spessore, e una forma generale simile alla sezione di un cono, da cui il termine conòide. Nel corso dei millenni il piccolo torrente ha cambiato la sua strada arrivando, ai giorni nostri, a scendere lungo il fianco sinistro del conòide per immettersi nel torrente Rana, che scorre nella pianura sottostante.

contra la pianura, si osserva una limitata depressione del terreno. Ciò è dovuto all'azione dell'acqua proveniente da una curiosa sorgente intermittente, denominata la Gadòla<sup>9</sup>, che, fino al 1976, aveva la caratteristica di alzarsi di 17 cm in 3 ore e di ritornare al livello originale in 9 ore circa. Dopo il terremoto del Friuli del 1976 l'oscillazione si è ridotta a causa della deformazione subita dai sifoni sotterranei e probabilmente dalla variazione del percorso dell'acqua. Nel 1907 la sua portata era di 235 litri al minuto ed era utilizzata per uso potabile, per irrigare i campi e per muovere le ruote di un mulino e di una segheria. Nel 1910, in seguito ai lavori effettuati per captare l'acqua, la portata diminuì e continuò progressivamente a decrescere: nel 1956 era ridotta a 120 litri al minuto, nel 1981 appena 60. Nell'ultimo periodo di tempo la portata si è ridotta di molto a causa delle diminuite precipitazioni.



*Localizzazione del guado  
(disegno di R. Gasparella)*



*Immagine della struttura del guado nel  
1957 (disegno di R. Gasparella)*

Superato il ponte, si possono scegliere due percorsi a seconda della presenza o meno di acqua nel torrente Livergòn.

In condizioni di scarsa piovosità, si prende la capezzagna sulla destra dopo la curva che attraversa l'area denominata *palù*, così

<sup>9</sup> Dal longobardo *Gazzo* che indica una zona boscosa. In una mappa di Malo del 1911 il luogo era chiamato *Boscàn*.

chiamata a ricordo degli acquitrini esistenti un tempo e formatasi a causa delle frequenti piene del nostro corso d'acqua principale. Arrivati sulla sponda destra del Livergòn in prossimità del murazzo di Cantarane detto *Rostòn*, si continua lungo l'omonima via, e poi per le vie Roma e Chiesa, fino a ritornare al punto di partenza nel piazzale *Pascoletto*.

Quando invece il Livergòn è allagato, eventualità che negli ultimi anni si verifica sempre più raramente, si raggiunge il luogo di partenza percorrendo le vie Pace, Roma e Chiesa, Piazza Marconi e, discesa a destra prima del Ponte del Castello.



*Panoramica della contrà Bressana*

*(foto L. Grotto)*



*Prato fiorito - Monte Pian (foto L. Grotto)*

## **IL SENTIERO “DUE PASSI NELLA STORIA”**

**Lunghezza del percorso:** km 9 circa (km 14 circa con la variante).

**Interesse prevalente:**

*Storico:* antiche contrade collinari, palazzi storici nel centro cittadino.

*Paesaggistico:* veduta sul paese di Malo.

**Dislivello altimetrico:** m 350 circa (m 400 circa con la variante).

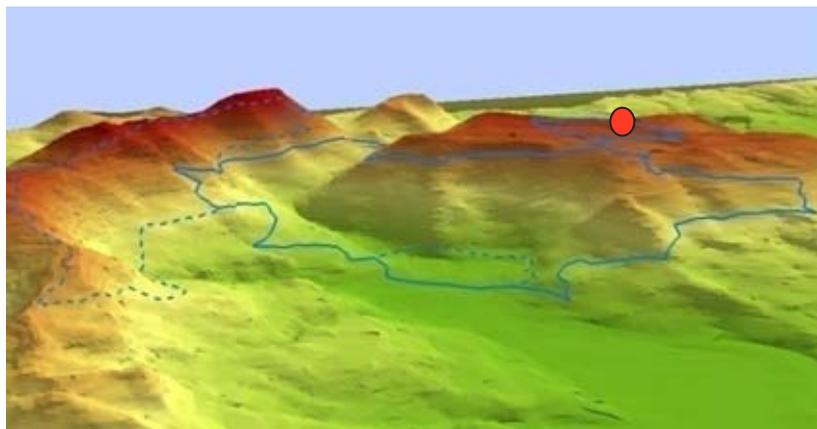
**Tempo di percorrenza:** ore 2.30 circa (ore 3.30 con la variante).

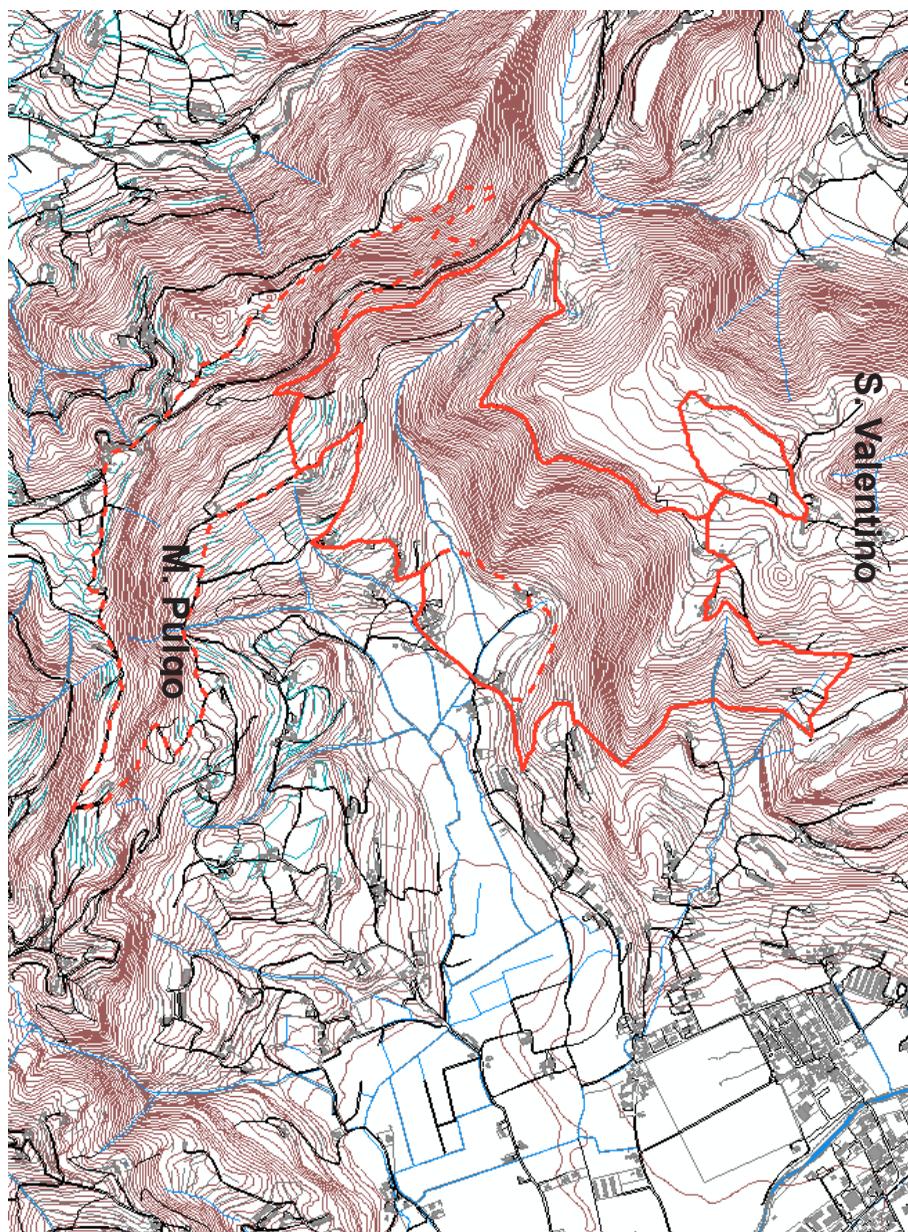
**Segnale:** si usano i vari segnali dei sentieri già descritti.

**Difficoltà:** un po' impegnativo se si affronta la variante, altrimenti lieve.

**Punto di partenza:** chiesetta di S. Valentino a Monte Pian.

**Periodo consigliato:** primavera ed autunno.





## Descrizione del percorso



Case Meneghello (foto L. Grotto)

sterrata, parte della quale passa in una trincea risalente alla prima guerra mondiale. I primi 100 m sono ombreggiati dalla vegetazione, in prevalenza robinia, presente ai bordi della strada.

Successivamente si esce dalla trincea e la strada corre attraverso prati sfalciati fino ad arrivare in località Austria. Questo tratto è lungo 450 m, percorribili in 5 minuti, e segue il primo Sentiero della Memoria.

La percorrenza di questo tratto, anche se quasi tutto soleggiato, non è difficoltosa, sia per la pendenza estremamente ridotta, sia per la presenza di una brezza continua, visto che il sentiero è situato sul crinale.

Si continua per 490 m, percorribili in 10 minuti, seguendo anche in questo caso il primo Sentiero della Memoria, fino a imboccare la strada asfaltata di via Montepian. Non sono presenti note storiche rilevanti: è la componente naturalistica a farla da padrona in questa porzione di percorso.

Il sentiero attraversa sia prati che boschi, dove la tipologia dominante è l'orno-ostrieto, a cui si aggiunge il castagneto. Camminando si possono incontrare esemplari di dimensioni notevoli di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), castagno

Lasciata l'auto presso la contrada Meneghelli, si segue la strada fino alla chiesetta di San Valentino, da dove si può ammirare uno splendido panorama delle Piccole Dolomiti e della pianura veneta.

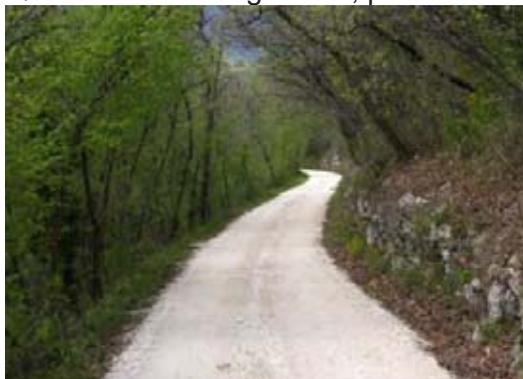
Fiancheggiando sul lato destro la chiesetta, si prosegue per una strada



Grossa ceppaia di castagno  
(foto M. Grendele)

(*Castanea sativa* Mill.) e carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), oltre che singolari formazioni rocciose calcaree, scavate dall'acqua. Il fondo terroso e la pendenza ridotta non comportano particolari difficoltà, e la presenza della vegetazione, e la relativa ombra, rendono piacevole la passeggiata.

Si svolta a destra, lungo la strada sterrata che porta a Priabona. Questo tratto è lungo 2 km, percorribili in 25 minuti.



Strada per località "il Forte" (foto L. Grotto)

Tutto questo segmento, ad esclusione dei primi cento metri percorsi su via Montepian, dalla quale poi si svolta a destra, è su una strada in ghiaia con una dolce discesa fino alla Trattoria Al Forte, che rende la percorrenza gradevole. Tale strada sembra risalire al Medio Evo e metteva in collegamento il paese di Priabona alla pianura di Malo. Il suo utilizzo è documentato fino a dopo la seconda Guerra Mondiale, tanto che i ragazzi delle contrade vicino alla trattoria Al Forte la impiegavano per andare a frequentare le scuole situate nella contrada Meneghelli. Solo successivamente, infatti, è entrata in funzione l'attuale strada che da Malo porta alla Valle dell'Agno. Questo tratto è lungo 1600 m, percorribili in 20 minuti, e segue il Sentiero delle Creste.

La strada attraversa a mezza costa i versanti esposti a sud-est del complesso collinare di Monte Pian, ed in molti tratti il fianco a monte è stato scavato nella roccia; per tale motivo la strada si trova ad essere posta tra una parete di pietra a monte e la scarpata a valle. Questo fatto, oltre che alla vegetazione appartenente alla tipologia dell'ostrio-querceto a scòtano (*Cotinus coggygria* Scop.), rende questo tratto molto suggestivo, anche per la bellezza del panorama che si può intravedere laddove la copertura arborea lascia un po' di spazio.

Tutto questo segmento, ad esclusione dei primi cento metri percorsi su via Montepian, dalla quale poi si svolta a destra, è su una strada in ghiaia con una dolce discesa fino alla Trattoria Al Forte, che rende la

### **Il ramarro**

Il ramarro (*Lacerta viridis* Laurenti) è il più elegante sauro europeo: il maschio presenta tutta la parte superiore del corpo di colore verde brillante, punteggiata di nero, mentre il ventre è uniformemente di colore giallo. Nel periodo riproduttivo, inoltre, la gola dei maschi assume una



(foto L. Grotto)

tonalità azzurra, caratteristica talvolta comune anche in alcune femmine; queste solitamente presentano una colorazione dorsale bruna o di un verde più chiaro rispetto ai maschi e non di rado sono caratterizzate da due o quattro striature chiare bordate da linee o punteggiature nere che ornano i fianchi dell'animale.

È largamente diffuso in tutta l'Europa centro-meridionale, ad eccezione della Sardegna. Può raggiungere i 1800 m di quota. È lungo fino a 40 cm, di cui i tre quinti sono costituiti dalla coda.

Si ciba di insetti, larve, bruchi, frutta o uova d'uccello; a volte i grossi adulti non esitano ad attaccare piccoli vertebrati come rane, piccoli topi, giovani serpenti, nidiacei e altre lucertole.

L'accoppiamento avviene generalmente nel mese di Maggio, quando i maschi si sfidano in combattimenti a volte molto violenti. La femmina depone, in una buca profonda scavata nella sabbia, dalle 9 alle 21 uova, che vengono subito lasciate incustodite. I giovani ramarri nascono dopo 3 mesi e sono lunghi 7-8 cm, coda compresa. L'età del ramarro varia dai 12 ai 15 anni.

Qui, più che altrove, è suggerita la percorrenza in primavera, per tre motivi:

- ✓ la temperatura è ancora mite, e la percorrenza del tratto esposto a sud-est risulta piacevole;
- ✓ le piante non hanno ancora completato la fogliazione, per cui è possibile godere il panorama;
- ✓ lo scòtano è in fiore, molto suggestivo, tanto che si è meritato l'appellativo di albero della nebbia.



*Panorama visibile dalla strada per Priabona (foto M. Grendele)*



*La Val Bessa (foto M. Grendele)*

La strada, inoltre, costeggia la valle della Roggia Molina, che si può quindi intravedere dall'alto. È presente un sentiero che si addentra in questa valle, ma il suo nome, *Stròdo dei Carbonassi*, è molto indicativo del tipo di paesaggio da attraversare, per cui non se ne consiglia la percorrenza se non muniti di calzature adeguate,

ed una giusta dose di coraggio.

Arrivati alla trattoria, si imbecca una pista forestale, la cui pendenza è molto limitata, quindi risulta di facile percorrenza.

La vegetazione fa parte dell'orno-ostrieto, anche se il cambio di esposizione da sud-est a nord-est (che rende il microclima più fresco) permette l'entrata del carpino bianco e l'aumento della concentrazione di felci. Sono anche presenti il castagno e la ròvere (*Quercus petrea* Liebl.).

Ai tratti ombreggiati seguono tratti soleggiati, dovuti ad aperture nella copertura. Nei luoghi aperti si assiste ad un cambio di vegetazione, con la comparsa di robinia, nocciolo (*Corylus avellana* L.), sambuco (*Sambucus nigra* L.) e àcero di monte (*Acer pseudoplatanus*), nonché ad un aumento delle specie erbacee e dei rovi (*Rubus* spp.).

### ***Il biacco***

Il carbonasso è una sottospecie di biacco, dal tipico colore nero (*Hierophis viridiflavus carbonarius* Lacepede). La specie *Hierophis viridiflavus*, in realtà, sarebbe di colore giallo-verde.

Può raggiungere anche i 2 m di lunghezza. Questo, però, non deve spaventare: infatti, anche se di indole talvolta un po' aggressiva, non è velenoso.

Le sue dimensioni gli consentono di attaccare perfino prede di grandezza considerevole, quali ratti, ramarri, orbettini e persino vipere, anche se non disdegna lucertole, piccoli roditori, nidiacei, uova di volatili ed anche pesci (infatti è un abile nuotatore).

La riproduzione avviene in primavera. La femmina, verso fine Giugno, depone 8-12 uova, che si schiudono verso la metà di Agosto. Alla nascita i piccoli misurano circa 25 cm, e si nutrono prevalentemente di insetti e lucertole.



*Il versante meridionale di Monte Pian, dove è visibile la strada attuale Monte Pian – Località Forte (foto L. Grotto)*

Dopo circa 800 m si incontra un crocicchio di strade e si abbandona il Sentiero delle Creste, che continua facendo un tornante a destra, e si prosegue per una pista forestale in discesa, che dopo altri 800 m porta al ristorante La Favellina. È a questo punto che si può scegliere se continuare per il normale Sentiero Due Passi nella Storia o scegliere la variante più lunga. Tale variante verrà descritta più avanti.

Il paesaggio che si incontra in questo tratto si scosta di poco da quello appena descritto, anche se negli ultimi 200 m il bosco lascia spazio a prati sfalciati, che lasciano finalmente intravedere il panorama. Poco prima del caseggiato che ospita il ristorante si incontra, sulla destra, un oliveto di recente impianto e, poco più in là, la contrada Còsari, recentemente ristrutturata.

A sinistra, invece, è visibile un impianto artificiale di abete rosso (*Picea abies* Karst.) che, pur dando un'idea di alta montagna al luogo, risulta incongruente con il paesaggio circostante.

Dal ristorante si scende, per 290 m, per la strada asfaltata ed in discesa. Non è ombreggiata, ma questo fatto non rende il cammino difficoltoso, anzi: la mancanza di piante permette di vedere il panorama di Vallugana Bassa e dell'alta pianura vicentina.

Non sono presenti segni di nota, se non la chiesetta del Carmine, situata sul bordo del tornante.

Dalla chiesetta si percorrono altri 920 m, in 10 minuti circa, seguendo la strada asfaltata di via Cavaliere, tutta in discesa, fino ad arrivare alla contrada di Vallugana Alta.

Dal punto di vista storico questa contrada è importante. Infatti qui sono presenti costruzioni rurali tipiche del passato, nonché una piccola cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, sorta in seguito al rastrellamento nazifascista del 1° Dicembre 1944.



*La chiesetta del Carmine*  
(foto M. Grendele)

### **Il carpino bianco**



(foto gentilmente concessa da  
[www.alber-e-arbusti.it](http://www.alber-e-arbusti.it))

Il carpino bianco (*Carpinus betulus* L.) è una pianta spontanea in pianura e nei boschi sino a 1000 m che raramente forma boschi puri (il più esteso è il bosco di Epping, in Gran Bretagna), mentre è associato a querce e faggi. Copre gran parte dell'Europa centrale, avendo come confini la Svezia meridionale, i Pirenei, gli Appennini meridionali ed il

Caucaso.

Le foglie sono decidue, alterne, oblunگو-ovate, con il margine doppiamente seghettato. Presentano brevi peli lungo le nervature secondarie.

I fiori di entrambi i sessi sono portati dallo stesso esemplare: i maschili sono riuniti in amenti lunghi fino a 5 cm, mentre quelli femminili in amenti più corti, alle estremità dei rami principali. La fioritura avviene in Febbraio/Aprile. I frutti sono acheni trilobati, raccolti in infruttescenze pedunculato, con brattee lunghe fino a 7,5 cm

Anche se molto impiegata come specie di interesse forestale, grazie all'alta capacità pollonifera, oggi è molto apprezzata come specie ornamentale per la sua rusticità e adattabilità. Inoltre, la chioma fitta, la resistenza alle potature e il mantenimento delle foglie morte in inverno, la rendono particolarmente adatta alla costituzione di siepi. Se piantate molto vicine, i rami tendono, col tempo e con l'accrescimento, ad unirsi, formando una rete vegetale, un tempo chiamata *gelosia*.

La crescita è molto lenta, e questo fa sì che il suo legno sia molto duro e di difficile lavorazione, mentre risulta un ottimo combustibile. In ogni caso, proprio grazie alla sua durezza, viene impiegato per creare attrezzi da sottoporre a sforzi.

Testo della lapide murata:

*A Maria Immacolata / in questo luogo onorata tutrice / fervidamente invocata nella Guerra / 1940-1945 / gli abitanti oppressi e spaventati / dal tremendo rastrellamento del 1° Dic.1944 / questo oratorio votarono / e con generosi sacrifici eressero / il 1°Dic.1947”.*



*Capitello a S. Bartolomeo  
(Foto A. Dall'Olmo)*

A fianco della piccola chiesetta è anche presente un capitello dedicato a S. Bartolomeo, in pietra scolpita dagli abitanti del luogo.

Al tornante successivo a quello in cui è presente la cappellina alla Madonna di Lourdes è possibile scegliere fra due distinti percorsi, entrambi diretti al Tiròndolo.

La prima opzione prevede l'imbocco della capezzagna che parte proprio dal tornante, e che segue il percorso del secondo Sentiero della Memoria. Si guarda un piccolo torrente, che per gran parte dell'anno è in secca, anche se a valle si presenta sempre con acqua e prende il nome di Roggia Molina (fatto spiegabile osservando il terreno dove scorre: a monte è permeabile, per cui l'acqua scorre sottoterra, a valle è impermeabile, e l'acqua risale). Raggiunto il Còvolo, si prende una mulattiera da poco ripristinata, arrivando ai Bastiani, e dopo 500 m circa, al Tiròndolo.

La seconda opzione fa continuare il percorso lungo la strada asfaltata, dove si procede fino ad arrivare all'imbocco di via Tiròndolo. Qui, sulla destra, si può notare un capitello dalla originale architettura dedicato a S. Maria



*Sacello a S. Giuseppe al Còvolo  
(Foto A. Dall'Olmo)*

Liberatrice.

Entrambi questi tratti sono percorribili in 10 minuti, per una lunghezza di poco superiore ai 600 m. La prima opzione segue sia il Sentiero delle Creste sia il secondo Sentiero della Memoria.

Dal Tiròndolo inizia la parte in salita del percorso. Salendo per la via asfaltata, si imbecca, dopo cento metri, una strada in ghiaia che conduce, dopo 275 m, all'imbocco di un sentiero in mezzo ad un bosco. Questo tratto è presente anche nel secondo Sentiero della Memoria. Il bosco appartiene alla categoria dell'orno-ostrieto tipico. Fra le piante sono ancora distinguibili i muretti a secco che sostenevano i terrazzamenti, un tempo coltivati ad ulivo. Testimone di questo fatto è il vecchio frantoio presente in contrada Tiròndolo.

Il sentiero qui è un po' stretto, ostacolato in qualche punto dalle rocce calcaree cadute dai muretti a secco: nonostante questo la percorribilità è buona. Dopo poco più di 300 m la formazione boschiva lascia spazio a prati sfalciati, rendendo il paesaggio visibile interessante, grazie appunto al cambiamento di visuale.

Lasciati i prati, dopo nemmeno cento metri, si arriva ad un trivio, che offre tre possibilità: a destra si arriva alla frazione di San Tomio, seguendo il Sentiero delle Creste o il secondo Sentiero della Memoria, a sinistra si procede verso la sommità di Monte Pian usando il Sentiero delle Creste, dritti si imbecca il Sentiero degli Asini. Si sceglie quest'ultimo.

Questa parte del Sentiero "Due Passi nella Storia", lunga 1400 m e percorribile in poco più di mezzora, è la più faticosa, fatto dovuto sia alla strada percorsa finora sia alla pendenza presente.

Tutto questo tratto, ad eccezione di un centinaio di metri verso la fine, passa sotto il bosco, per cui, sebbene il versante sia esposto a sud e ad est, le condizioni climatiche sono gradevoli.

La tipologia forestale prevalente è sempre l'orno-ostrieto, accompagnato dall'ostrio-querceto a scòtano. La maggior parte dei diametri del tronco presenti, almeno all'inizio di questo tratto, non supera i 20 cm, a testimonianza delle passate utilizzazioni a ceduo del bosco. Sono presenti anche molti castagni, alcuni di notevoli dimensioni. Infatti questa parte del percorso passa sotto l'ambito delle pendici di Monte Pian, caratterizzato dalla presenza di castagni secolari.

Lungo il cammino si incontrano varie curiosità: la *fontana dei*

*Mantoàn*, le vicine sorgenti chiamate *le Fontanelle* ed un neck vulcanico, caratterizzato dalla presenza di pietre basaltiche sul fondo del sentiero.

Dopo poco più di un chilometro si arriva alla casa del Finco, che si trova alla fine dell'ambito della piana dei Lappi. Il paesaggio si apre ai prati misti ai boschi, ma dopo una cinquantina di metri si ritorna sotto la copertura arborea fino alla fine di questo tratto. Il fondo del sentiero è dapprima cosparso di pietre, che rendono scomodo il cammino, ma dopo 85 m circa si arriva su una strada in ghiaia, che porta a via Montepian. Quest'ultimo tratto segue il primo Sentiero della Memoria.

Si segue via Montepian per tutta questa parte del sentiero (675 m, percorribili in 10 minuti), per cui il fondo asfaltato e le piante che fanno ombra rendono il cammino piacevole.

Sulla destra è presente la cima di Monte Pian, che si può andare a visitare imboccando uno dei vari viottoli che si dipartono dalla strada asfaltata.



*Piana dei Lappi*  
(foto L. Grotto)

### **L'ontano nero**

L'ontano nero (*Alnus glutinosa* Gaertn.) è un albero che cresce vicino ai corsi d'acqua, tollerando anche la sommersione delle radici. Infatti, il nome del genere probabilmente deriva dal celtico, significando presso le rive.

La specie è diffusa in tutta Europa, fino alla parte meridionale della Scandinavia e le rive del mar Nero. Può raggiungere i 30 m di altezza.



(foto M. Grendele)

Le foglie sono decidue, semplici, alterne, obovate o rotondeggianti, smarginate all'apice e cuneate alla base, con il margine doppiamente seghettato. Come i rametti dell'anno, sono vischiose e ciò motiva l'epiteto della specie, glutinosa.

I fiori di entrambi i sessi sono presenti sulla stessa pianta: i maschili sono disposti in gruppi di tre in amenti giallastri, i femminili sono subterminali, globulosi, portati da un lungo peduncolo. La fioritura avviene prima della fogliazione. I frutti sono achenoconi, piccole pigne nerastre.

Il legno è tenero, di facile lavorazione, e viene impiegato per la fabbricazione di zoccoli e manici di scopa. È molto resistente all'acqua, ma si altera facilmente all'aria: per questo motivo era usato per costruire le basi sommerse delle palafitte e di alcune case di Venezia.

Anticamente si credeva che l'Ontano ospitasse uno spirito maligno, che moriva una volta che l'albero era abbattuto: questo spiegava il fatto del viraggio del colore del legno verso il rossastro.

Allo stesso modo, dopo 350 m circa dall'imbocco di questa via, si può fare una deviazione a sinistra scendendo lungo una pista forestale per andare a visitare le pendici di Monte Pian e gli strati rocciosi dell'Oligocène, entrambi interessanti dal punto di vista naturalistico: le prime perché vi sono presenti notevoli esemplari di castagni secolari, i secondi per i chiari motivi geologici.

Sulla sinistra si incontra una strada in ghiaia che conduce alla contrada Corièle. Una volta imboccata, si procede in discesa per 200 m circa e si arriva alla contrada, importante da visitare sia per l'architettura delle case, tipica degli edifici rurali del XVIII – XIX secolo, sia per la presenza di un forno comune.

Si procede dalla contrada Corièle, per 200 m circa, fino a ritornare su via Montepian. Da qui si segue la strada asfaltata fino a tornare alla chiesetta di San Valentino, dopo poco più di 700 m.

Poco dopo l'uscita su via Montepian, sulla destra è visibile una casa risalente al 1726, con un affresco sulla facciata bisognoso di un restauro.

Il cammino su questo tratto è semplice, visto che il fondo è asfaltato e la pendenza lieve. Il paesaggio nelle vicinanze è composto prevalentemente da prati sfalciati, ai bordi dei quali si vedono i boschi descritti all'inizio di questo capitolo. Tutto il tratto è soleggiato. Il Sentiero si conclude ritornando alla chiesetta di San Valentino.



*Contrà S. Valentino (foto L. Grotto)*

## ***La variante del sentiero “Due Passi nella Storia”***

Il percorso Due Passi nella Storia, così com'è stato descritto finora, ha difficoltà medio-bassa. Tuttavia è possibile, per l'amante del *trekking*, un itinerario più lungo ed impegnativo. Questa variante segue il Sentiero delle Creste nel territorio di Montepulgo, ed inizia all'altezza del crocicchio di sentieri che porta al Ristorante La Favellina: invece di scegliere la via a sinistra, si procede lungo il tornante per un breve tratto, fino ad incrociare la nuova strada asfaltata proveniente da Priabona. Dopo averla attraversata obliquamente, si riprende la vecchia strada.

Il sentiero si erpica, per 1400 m, sul versante settentrionale di monte Pulgo, usando 3 tornanti per far diminuire la pendenza, che non risulta così eccessiva. I primi 300 m seguono un sentiero piuttosto stretto, dove la vegetazione erbacea presente ai bordi ostacola il cammino. Più avanti la larghezza aumenta e la percorribilità pure.

Tutta questa parte è ombreggiata dall'ostrio-querceto, in alcuni tratti con la variante a scòtano, accompagnato spesso dal castagno.

Terminata la salita, si arriva sulla cresta di monte Pulgo, caratterizzata da grandi prati sfalciati, separati da brevi tratti di bosco. La presenza antropica si nota sia per i roccoli, strutture idonee alla caccia, sia per il rumore proveniente dalle strade della pianura, che stona con il silenzio finora vigente.

Il sentiero molte volte stretto e invaso dalle specie erbacee, sommato all'assenza di ombra, rende questo tratto un po' difficoltoso. Ma la fatica viene ricompensata dal panorama visibile, che spazia dalle Prealpi alla bassa pianura vicentina.

Alla fine di questa tappa, lunga meno di un chilometro, si arriva, mediante una capezzagna in terra battuta, al paese di Monte Pulgo, dove non sono presenti manufatti di particolare pregio, se non la chiesetta posta sopra una piccola altura.

Dal centro del paese si continua per la strada asfaltata, fino ad arrivare al cimitero. Questi 530 m non presentano particolari difficoltà, se non la mancanza d'ombra che può rendere questo tratto disagiata nelle giornate assolate.

Dal cimitero si prosegue, per circa 1100 m, per la strada, che

per lo più è in ghiaia ed in alcuni tratti asfaltata. La pendenza è ridotta. Ai bordi si trovano numerose piante, per cui il percorso è ombreggiato. Le specie presenti sono quelle dell'orno-ostrieto e dell'ostrio-querceto.

Dopo i 1100 m indicati in precedenza si svolta a sinistra, lungo una strada forestale che, una ventina di metri dopo, si restringe in un viottolo. Si cammina per i restanti 1300 m attraverso un bosco, simile agli altri già incontrati lungo questo versante esposto a nord, anche se non mancano delle aperture con prati sfalciati, che rendono movimentato e meno monotono il paesaggio.

Buona parte del sentiero ha un fondo molto sassoso e ripido, per cui occorre prestare molta attenzione durante il cammino. Per questo motivo la variante è consigliata ad un pubblico abbastanza allenato, con abbigliamento e calzature adeguate.

La variante del Sentiero Due Passi nella Storia continua fino ad incontrare il tornante di via Còsari, che segna anche l'intersezione con il secondo Sentiero della Memoria. Quest'ultimo prosegue a destra, mentre la variante continua dritta, lungo la salita, con fondo in ghiaia, che porta alla contrada Còsari.

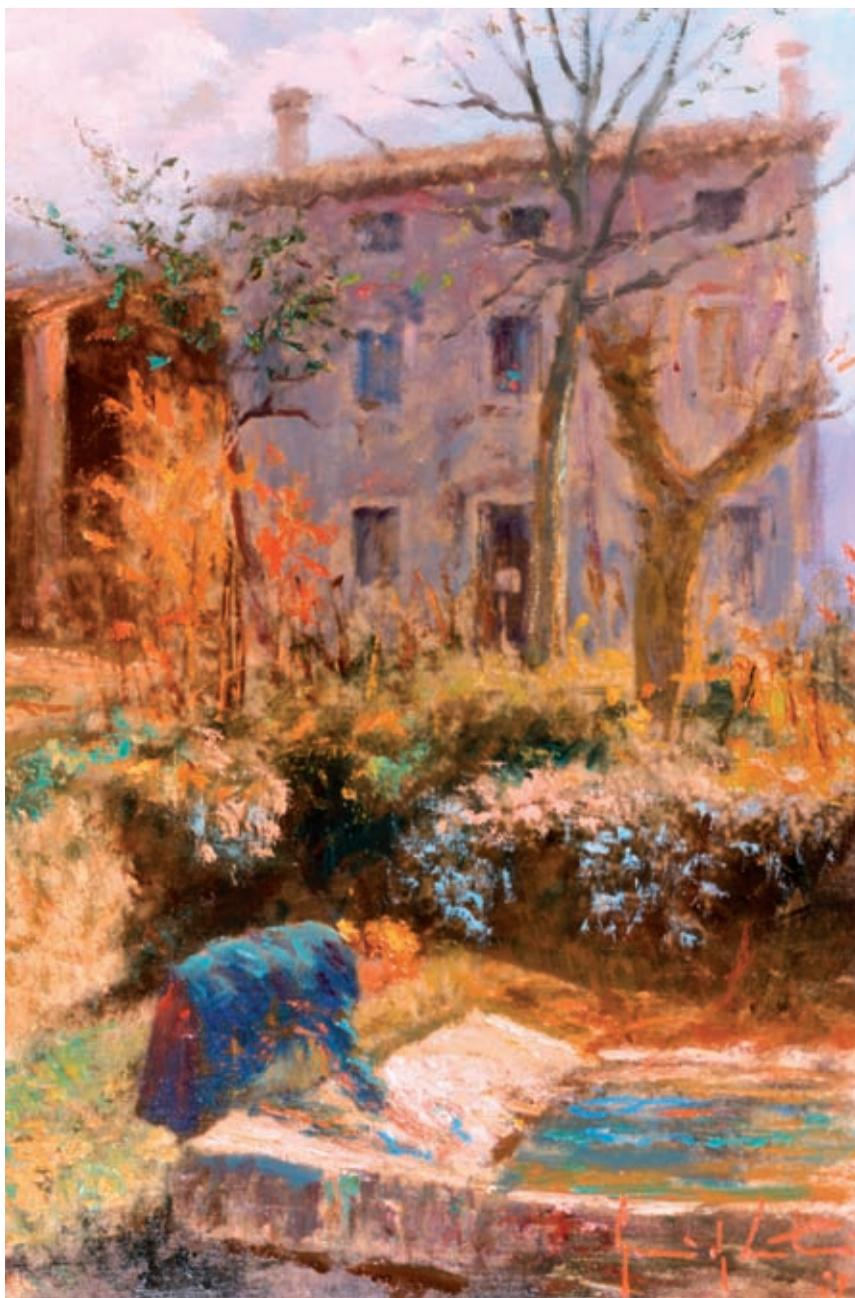
Questo tratto è lungo 620 m, percorribili in 10 minuti.

Poco meno di metà di quest'ultima parte del sentiero passa sotto il bosco, già ampiamente descritto in altre parti di questo capitolo, mentre il tratto rimanente segue una capezzagna in mezzo a prati e ad un uliveto, che lascia vedere un panorama incantevole.

Alla fine si arriva al ristorante La Favellina, dove riprende il normale Sentiero "Due Passi nella Storia".



Località "Anima" (foto L. Grotto)



Tipica casa rurale - "Gueri da Santomio" (1959)

## Ringraziamenti

Nel dare alle stampe questo lavoro riteniamo doveroso segnalare la disponibilità e la collaborazione manifestate da gruppi e persone alle quali rivolgiamo il nostro più vivo ringraziamento.

Esso va soprattutto:

- al Gruppo Sentieri “Pro Santomio” [Angelo Dall’Olmo, Luigi Fochesato, Alessandro Fochesato, Felice Bortolotto, Pietro Spillare, Giuseppe Marchesini, Venanzio Marchioro, Giorgio Brazzo e Danilo Scorzato] per la sistemazione dei sentieri locali;
- ai signori Martini Luigi, Martini Bertilla e Randon Girolamo per i contributi nella stesura del capitolo “Scorci di vita rurale”;
- al signor Peretto Roberto per la “Testimonianza sulla caccia”;
- alla signora Rosina Gonzo per la storia sulla famiglia Meneghello.



## Bibliografia

- Bon M., Paolucci P., Mezzavilla E., De Battisti R., Vernier E. 1995. *Atlante dei mammiferi del Veneto*. Venezia: Lavori Società Veneziana di Scienze Naturali, suppl. al vol. 21
- Brichetti P., 2002. *Uccelli*. Novara: Istituto geografico De Agostini
- Bruno S. 1980. *I serpenti del Veneto (Italia NE)*. Venezia: Lavori Società Veneziana di Scienze Naturali, suppl. al vol. 5
- Cocco F., 1966. *Storia geologica della Valle dell'Agno*. Vicenza
- Cocco F., Scorzato E., Mantese G., Dall'Olmo A. e Gasparella R., 1979. *Malo e il suo monte – Storia e vita di due comunità*. Amministrazione comunale di Malo. Vicenza: La grafica & stampa srl
- Cogo M., 1999. *Malo: il volto e l'anima*. Amministrazione Comunale di Malo
- Dall'Olmo A., Gasparella R. e Snichelotto P., 1990. *S. Tomio – Storia della Comunità nel centenario della chiesa (1890 – 1990)*. Schio: Safigraf
- Dalla Fior G., 1985. *La nostra flora*. Trento: Monauni
- Del Favero R., 2004. *I boschi delle regioni alpine italiane – Tipologia, funzionamento, selvicoltura*. Padova: Cleup
- Dietl W., Lehmann J. e Jorquera M. 2005. *Le graminacee prative*. Bologna: Pàtron Editore
- Gayet M. e Barbin V., 1985. *Cephalacanthidae fossile du priabonien des environs de Priabona (Italiae)*. Parigi
- Gellini R. e Grossoni P., 1997. *Botanica forestale – vol. II Angiosperme*. Padova: Cedam

Grendele M. 2008. *La riqualificazione del territorio collinare del Comune di Malo (Vi) attraverso la rete sentieristica*. Tesi di laurea. Relatore Cattaneo D. Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Padova, Legnaro

Gruppo Vicentino di Studi Ornitologici "NISORIA" 1994. *Atlante degli uccelli nidificanti nella Provincia di Vicenza*. Vicenza: Gilberto Padovan Editore

Meschinelli L., 1989. *Studio sulla flora fossile di Monte Pian*. Padova

Mietto P., 1992. *Monte di Malo – Aspetti geologici*. Comune di Monte di Malo, Centro Studi del Priaboniano "M° Antonio Marchioro". Schio

Piccoli G., 1989. *I basalti dei Lessini negli episodi vulcanici del Cenozoico Veneto – Trentino*. Padova

Raumer don T., 1998. *Malo durante il periodo della guerra*. Vicenza: ed. Istituto San Gaetano

Ziliotto U. (coord.), Andrich O., Lasen C. e Ramanzin M. 2004. *Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni*. Regione del Veneto, Accademia Italiana di Scienze Forestali (Venezia)

